**XXI Domenica del Tempo Ordinario** – Anno A – 23 Agosto 2020

*Riflessione di d. Luca*

**I**l vangelo di oggi è un testo ben noto, tratto dal capitolo 16 di Matteo. Gesù si trova ai confini di Israele, nel regno di Erode Filippo, presso la sua capitale Cesarea, oggi Banyas, piccolo villaggio ai piedi delle montagne del Libano, ai confini con le regioni pagane. Questo brano troppo a lungo è stato usato dalla chiesa cattolica principalmente per giustificare il primato papale («Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, a te darò le chiavi del regno dei cieli…»), tanto che a molti cattolici resta difficile leggerlo in un’altra prospettiva. Senza voler minimizzare il fatto che Gesù affida qui a Pietro la sua comunità, la sua “chiesa”, proviamo a leggere il testo sotto un’altra ottica e a capire che cosa può ancora suggerirci.

**G**esù sembra all’inizio dell’episodio voler svolgere un sondaggio di opinione: che cosa dice la gente di me? Il “figlio dell’uomo”, come Gesù definisce se stesso pensando al personaggio celeste descritto nel libro del profeta Daniele- La risposta collettiva dei discepoli mette in luce il fatto che la gente aveva di Gesù opinioni molto disparate. I discepoli riportano solo quelle positive: Gesù è un profeta o l’incarnazione di un qualche profeta dell’antichità. Ma ciò che sta veramente a cuore a Gesù è piuttosto ciò che i suoi discepoli pensano di lui, proprio loro che sono stati sempre insieme a lui. Chi sono io per voi? La domanda ancora ci provoca. Pietro è il primo e l’unico a rispondere: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente!». Tu sei il Messia, l’Unto, il consacrato di Dio che Israele aspetta da tempo; tu sei colui che ha con Dio un rapporto speciale, sei suo figlio.

**G**esù ridimensiona subito la portata della confessione di fede di Pietro. Questa risposta, dice Gesù, non viene da te («dalla carne e dal sangue»), ma te l’ha ispirata Dio. Giocando sul nuovo nome di Simone, Pietro ovvero la pietra, Gesù gli affida la sua comunità, la chiesa, alla quale promette che le forze del male non potranno prevalere su di essa. Fermiamoci un momento su questa promessa; in un passato anche recente essa veniva letta all’interno della chiesa cattolica in un senso molto trionfalistico: la chiesa cattolica non verrà mai sopraffatta da satana né dai poteri di questo mondo; sarà sempre vincitrice in ogni genere di lotta. E’ davvero questo il senso della parola di Gesù a Pietro?

**L**a chiesa cattolica è oggi in un momento di grande crisi; la pandemia che abbiamo attraversato ha solo reso evidente ciò che da qualche anno stava accadendo. In Europa la chiesa invecchia sempre più rapidamente; anche in Italia, e anche a Bivigliano, le nostre assemblee hanno ormai perso i giovani; il clero è anziano e i seminari sono desolatamente vuoti. La chiesa non sembra più in grado di parlare alle giovani generazioni; siamo di fronte a un abbandono silenzioso e senza clamore, anche da parte delle famiglie. Anche chi si professa cattolico segue poi nella vita personale un’etica spesso in contrasto con quella della chiesa; si pensi a temi come quelli dell’eutanasia, dell’aborto, e del fine vita o, in campo sociale, a temi come quelli dell’accoglienza dei migranti. Resiste ancora un piccolo nucleo di cattolici impegnati e convinti (in Italia circa il 10-12 % della popolazione), non sempre uniti tra loro, ormai poco significativi sul piano della vita pubblica, un numero tuttavia ancora sufficiente per offrire la possibilità di comunità ancora vive. D’altra parte, se le persone abbandonano la chiesa, non abbandonano del tutto la ricerca di una certa spiritualità, pur se spesso in modo individualistico e sganciata da forme ufficiali e dal senso di appartenza a una comunità; il cielo dunque, anche in Italia, non è ancora del tutto vuoto.

**I**n questo contesto risuona ancora con speranza la parola del vangelo di questa domenica: «su questa pietra edificherò la mia chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno contro di essa…». Gesù non sta parlando della chiesa cattolica con tutto il suo apparato di potere nel corso della storia, di papi, di vescovi e di prelati. Sta parlando a una comunità di pochi discepoli che quando Matteo scrive già conoscono la croce e la persecuzione. Gesù promette loro che le forze del male non riusciranno a distruggere la comunità dei credenti per quanto piccola essa sia. L’istituzione ecclesiastica in quanto tale può anche finire. Non finirà, invece, la comunità di coloro che credono in Cristo; il Signore non ci abbandona. Stiamo oggi assistendo a una crisi della cristianità, ma non a una crisi del cristianesimo. L’epoca che stiamo attraversando è un’opportunità di grazia per i credenti in Cristo per testimoniare la nostra fede e rispondere ancora alla domanda che il Signore ci pone oggi: chi sono io per voi?

**A** Pietro Gesù chiede prima di tutto un atto di fede, non un determinato comportamento etico. Chiede di rispondere a questa domanda vedendo in lui quell’uomo nel quale si rivela l’amore e la potenza di un Dio che cammina accanto all’umanità. Questo è il primo compito della chiesa.